

Il calcio torna a sudare

Festa grande al raduno della Samp. Bogliasco invasa da diecimila tifosi, che hanno bloccato le strade e il paese. Il più festeggiato è l'ex milanista, nuovo idolo blucerchiato. Vietato parlare di scudetto, Eriksson promette l'Europa.

Scoppia la Gullitmania

MANGINI

GENOVA. «Il n.10? Gullit ha preso il 21, quella maglia non si tocca». Tiene stretti i panni di leader, la fascia di capitano, il ruolo di personaggio più amato dal tifo sampdoria- no. Mancini non molla. Ma è felice che sia arrivato Gullit. È stato lui a volerlo anche se ora giura di aver saputo del suo acquisto solo all'ultimo. Io ero in vacanza, Mantovani non mi ha informato di nulla, ma il suo è un bluff clamoroso. Come caldeggiato è stato l'acquisto di Plat, «uno che può far tutto, i goal e la regia». Sono arrivati gli uomini di Mancini, il capitano è soddisfatto. «Mi spiace se è andato via Lanna, ma questa Sampdoria è molto più forte». Qual è il suo scudetto. «Se per centrare il titolo bastasse acquistare quattro nomi famosi, la Juventus negli ultimi anni avrebbe vinto almeno due titoli». Ma l'Europa è possibile. «Non è l'organico a rendermi ottimista, quanto la forza del gioco. La zona è uno schema vincente. L'anno scorso Eriksson è stato criticato ingiustamente, con gli uomini che aveva fatto il massimo, sono sicuro che ci regalerà - grosse soddisfazioni. Quanto alla squadra spero che non ripeta gli errori dell'anno scorso, quando spesso siamo scesi in campo deconcentrati e senza voglia».

Mancini è rimasto impressionato dall'invadenza del tifo. «Non avevo mai visto tanta gente così a Bogliasco, nemmeno nel giorno dell'addio a Violi. Gullit è un grosso personaggio, ha portato entusiasmo, mi auguro che porti tante vittorie. Da due anni siamo fuori dall'Europa, la gente non ci ha mai tradito, ora è venuto il momento di regalare qualche successo». Chi vincerà lo scudetto? «Milan, Inter, Lazio, Roma o Parma. La Juve è un gradino sotto, noi e il Torino chiudiamo la fila». □ S.C.

Ma il presidente Mantovani dribbla la parola scudetto

SERGIO COSTA

GENOVA. In diecimila da Gullit. Una folla incredibile al raduno della Sampdoria. Bogliasco paralizzato, i tifosi in marcia, con chilometri a piedi sin dalle prime ore del mattino e traffico congestionato. Tanto entusiasmo e la sensazione che la Sampdoria sia tornata a pensare in grande. Mantovani, nel suo discorso di presentazione lungo più di mezz'ora non nomina mai la parola scudetto, ma anticipa spettacolo e bel gioco. Eriksson parla d'Europa come obiettivo minimo. Tanti proclami, tanti stimoli, con il solo Mancini insolitamente calmo e pronto a definire eresia la possibilità di lottare per uno scudetto. In mezzo all'euforia la sagoma nera di Ruud

Gullit, osannato come il messia, pronto a sostituire Violi nel cuore dei sampdoria. La gullitmania ha prodotto 13mila abbonamenti in una settimana e ieri ha portato una folla oceanica al raduno. Ruud, bloccato da un incidente in autostrada, si è presentato all'appuntamento con tre quarti d'ora di ritardo, ma nessuno lo ha rimproverato. «Sono un tipo preciso - ha detto - ma non conoscevo il traffico di Rapallo». Ha giurato che del Milano non parlerà più. «Adesso voglio solo pensare ad onorare questa nuova maglia e a disputare una grande stagione per ripagare questa gente della straordinaria accoglienza». Una preghiera anche da parte di Evani. «Non chiamatemi più bubu, è un soprannome che non sopporto». Ma la vera orazione è di Mantovani. Al cielo che ci ha permesso di mantenere Pagliuca. Scantato riferimento al pauroso incidente del 10 maggio con l'aggiunta di una graziosa allegoria «sui diavoli neri e gli angeli giusti che volevano sottrarcelo. I neri stanno per rosoneri, i gialli per giallorossi. Milan e Roma hanno fallito l'assalto Pagliuca è rimasto sampdoriano. «È sarà il nostro muro in porta» ha detto Mantovani. Come hanno disegnato i tifosi sulla gradinata di Bogliasco. Ricordando il muro dei Pink Floyd.

ERIKSSON

GENOVA. «Questa Sampdoria mi piace. È sono convinto che piacerà anche alla gente. A Mantovani avevo chiesto quattro nomi, sono arrivati tutti. Non posso che ringraziarlo». Eriksson ha passato gli ultimi giorni di vacanza su un lago in Svezia. Acqua e battello per santificare il riposo. Ma adesso non vede l'ora di incominciare. «È una Sampdoria diversa, più adatta alle mie idee, al mio gioco. Questa è la mia squadra, con gli uomini che voglio. L'anno scorso la Uefa era l'obiettivo massimo, adesso è il traguardo minimo». È entusiasta. Mantovani, nel suo discorso di presentazione, lo ha difeso a spada tratta. Il presidente ricordava la contestazione della penultima giornata di campionato e ha detto ai tifosi: «Rispettate il lavoro degli altri come lo rispetto voi». Il tecnico sorride. «Mantovani è buono e ha grande fiducia in me. Cercherò di ripagarlo con il mio. Adesso non può più sbagliare. Non ha più in mano un gruppo di giocatori inesperti, sono arrivati campioni come Gullit, Platt ed Evani. «Dobbiamo trovare subito un gioco e un'ossatura base. L'anno scorso cambiamo subito formazione, questo non deve più accadere. Voglio una squadra capace di affrontare ogni avversario e qualsiasi situazione».

Giura di non aver mai allenato una formazione così forte. Nessuna anticipazione però sui compiti dei singoli. «Gullit libero? Prima voglio parlare con lui. Decideremo ad agosto, dopo le amichevoli. Platt può fare la punta o il centrocampista, vedremo se starà davanti o dietro a Mancini. Abbiamo diverse soluzioni, e questa è la cosa più importante. Eravamo senza mancini, ora ci sono Rossi ed Evani. La squadra è completa. Per lo scudetto tutti dicono Inter, Milan o Parma, io sono d'accordo, ma sarebbe bello se nel gruppo ci fossimo anche noi. Non è impossibile».



Da sinistra verso destra, i nuovi acquisti della Samp: Marco Rossi, Ruud Gullit, David Platt, Fausto Salsano, Alberigo Evani e Giovanni Dall'igna

Lega-pay tv Oggi il sì di Matarrese al contratto

ROMA. Doveva essere un Consiglio della Federcalcio interlocutorio, in attesa della ben più critica riunione del prossimo 31 luglio, quando il governo del pallone si troverà a dover deppennare dai campionati i club non in regola con le rigide norme economiche della Covisoc. Ed invece, i recenti avvenimenti televisivi hanno trasformato l'odierna riunione nel Palazzo di Via Algeiri in un appuntamento chiave, addirittura decisivo per le sorti del calcio «a etere».

Alla presenza del nuovo presidente del Coni, Mario Pescante, il Consiglio Figc sarà chiamato a ratificare il contratto miliardario (45 miliardi) fra Lega calcio e pay-tv. Un accordo che consentirebbe a Tele+2 di trasmettere in diretta «criptata» 28 posticipi di serie A e 32 anticipi della serie cadetta. La ratifica è un atto ormai scontato, specie dopo che il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, si è dichiarato in sintonia con l'operato della Lega. Ma nel pacchetto di partite cedute alla pay-tv potrebbero essere inseriti anche alcuni match della serie C, per consentire alla corrispondente Lega di ricavare qualche beneficio economico dal calcio «criptato». Per Matarrese si tratta di una mossa quasi obbligatoria, dopo aver subito nei giorni scorsi una dura contestazione proprio ad opera della Lega di serie C, allarmata per il dissesto economico di parecchie società che ne mette in forse l'iscrizione al prossimo torneo. Il Consiglio Figc dovrà pure ratificare il tradizionale contratto (135 miliardi) fra Lega e Rai per la cessione dei diritti televisivi relativi a campionato e Coppa Italia.

Due i motivi della presenza di Pescante alla riunione odierna. Diplomatico il primo, con il neo-presidente che porterà i saluti del nuovo Coni nel Palazzo del pallone. Ben più concreto il secondo, poiché Pescante sarà un protagonista della discussione sul contratto con la pay-tv, estendendo a Matarrese & C. le preoccupazioni del Comitato olimpico sui riflessi negativi che l'accordo potrebbe avere sul Totocalcio. □ M.V.

Coppa Davis. Dopo la sconfitta con l'Australia un'altra notizia demoralizza i tennisti italiani. La vittoria dell'India in Francia poteva aprire le porte di una finale da disputarsi in casa.

Racchette azzurre senza storia

D'accordo la sconfitta con l'Australia, già pianta con notevole anticipo sui termini. Ma dopo la Caporetto della Francia tennistica, di fronte alla non eccelsa India, c'è da mangiarsi i gomiti. Perché così l'Italia si è giocata non solo la semifinale, ma, poiché avrebbe dovuto affrontare l'India in casa, la possibilità di disputare, per la prima volta nella storia una finale di Coppa Davis sui propri campi.

DANIELE AZZOLINI

FIRENZE. Non bastava la sconfitta con l'Australia per straziare i cuori tennistici degli italiani. All'indomani del giorno che ha visto Cané rinvigorire le speranze e Fromberg cancellare una ad una, arriva dalla Francia. Frejus, una notizia ancora più sordide. È successo, infatti, che la Francia di Leconte, Boesch e Gilbert si sia fatta battere dall'India del vecchio Krishnan, giocatore dal tofo finto ma dal fisico a fiaschetto, e del giovanotto Paes. Una sconfitta impensabile, maturata per di più sui campi di casa, sulla terra rossa e contro una formazione che sembrava presentare seri pericoli solo se incontrava sull'erba di casa propria, e Cabellata. Una sconfitta finché beffarda, perché giunta di lunedì, dopo la sospensione del match tra Gilbert e Krishnan sul 4 pari del quinto set; bene, alla ripresa, il francese che Roland Garros aveva strappato Becker, ha consegnato gli attesi due giochi all'avversario e la Francia si è ritrovata fuori.

Per noi, la sensazione amarissima di aver perso l'occasione che il tennis italiano aspettava da anni. Francia e India avrebbero dovuto essere le nostre avversarie nella sognata semifinale. Con una differenza: la Francia avrebbe dovuto incontrarla a Pau, sul veloce, e con pochissime probabilità di averla vinta; ma l'India, invece, l'avremmo aspettata in Italia, e a quel punto si sarebbe aperta davanti agli azzurri la più larga delle autostrade per raggiungere comodamente la finale. E volete saperla tutta? Bene, la finale si sarebbe svolta in Italia, la prima nella storia della nostra Davis. Ecco che cosa ha perso l'Italia nel confronto con l'Australia. Viceversa, non è facile stabilire che cosa avrebbe dovuto



ragazzo se l'è presa per quello che i giornali hanno scritto di lui. Ne siamo contenti. Gli servizi, se non altro, ad imparare che non ci si può accontentare sempre delle tre righe stupefacenti benevole che si dedicano a quei giocatori fissi intorno al cinquantesimo posto nella classifica. La Davis è una grande ribalta, in Davis si rischiano titoli esagerati e che qualcuno faccia le pulci al proprio gioco. E Furlan ha giocato di peste contro Fromberg. Ci ripensi, mediti. E forse scoprirà da solo che il cinquantesimo posto in classifica non interessa a nessuno. La Davis, invece, a tutti quanti.

Presidente Galgani, un atto di coraggio: ammetta il suo errore sul «rottame» Cané

SUVVIA, presidente Galgani, faccia uno sforzo. Vada in tivù, alzi la manina e lo dica. Giuro, davanti all'Italia tutta del tennis, di avete preso una capellata. Quella di aver parlato di Cané come di un ex giocatore, un tennista rotto, e dunque un rottame. Era una frase inopportuna comunque, poi i fatti hanno dimostrato che era anche ingiusta. Possibile che sia così difficile ammettere, una volta tanto, di aver sbagliato? Glielo chiediamo con così viva insistenza perché Paolo Cané, tennista dai mille tormenti, dalle mille mattane ma dall'animo grande così, ci sta oggi particolarmente a cuore. Non solo perché ha vinto, o perché ci ha insegnato qualcosa. Lui, in effetti, ci ha semplicemente ricordato un insegnamento che conoscevano: in certi momenti, nello sport, nella vita, si deve fare come ha fatto lui. Ci è sembrata, la sua, una vittoria capace di travalicare i confini dello sport. E noi di questo lo ringraziamo.

Invece lei, presidente Galgani, è venuto a dirci di essere stato frainteso, che la sua frase non è stata capita, che si riferiva al torneo e non alla Davis. Come se un Cané da rottame nei tornei non lo fosse anche in Coppa. Insomma, presidente, ci ha fatto ripiombare nell'infelicità dei fraintendimenti pronto uso, dei giochini delle tre carte, o di chi pensa che la colpa sia tutta e sempre dei giornalisti. Un'Italia che speravamo in via di estinzione. Anche nello sport. Sa qual è la differenza? Che Paolo Cané non ha frainteso un bel niente. Anzi, ha capito davvero tutto. È andato in campo e ce l'ha messa tutta. E allora, presidente, sia sincero come quando l'abbiamo visto incitare Cané e lo ammetta di aver preso una capellata. La sua poltrona ha la solidità del 99 per cento dei voti, caso unico in un regime democratico. Dunque, nessuno potrà rimproverarla. □ D.A.

BREVISSIME

Davis, India in semifinale. Nella prosecuzione del quinto e decisivo incontro, Krishnan si è imposto su R. Gilbert. Ora gli indiani affronteranno in casa l'Australia. Usa '94, parl del Brasile. Ecuador e Brasile hanno pareggiato 0-0. Nello stesso girone Bolivia-Venezuela 7-1. Lendi campione-pro Usa. L'ex-cecoslovacco ha vinto a Brookline i Campionati-pro statunitensi battendo in finale Martin in 3 set. Caso Marsiglia: Fifa e Uefa collaborano. Il direttore tecnico della Fifa, Walter Gagg,

smentendo il segretario Blatter, ha affermato che i due organismi «collaborano attivamente per adottare una posizione comune». Kukoc al Chicago «Bulls». Il fuoriclasse croato ha firmato per i campioni della NBA. Gardini torna a Treviso. Il centrale della nazionale azzurra di volley lascerà il Messaggero per la Sisley Treviso. Ricorso Samp contro squalifica. Il presidente blucerchiato, Paolo Mantovani, si è detto fiducioso per il ricorso avverso alla squalifica del campo.

Table with 2 columns: Rank, Name (Country), Time. Lists cyclists and their times for a race.

Tour, Rincon primo sui Pirenei Indurain tranquillo

Anche nel cuore dei Pirenei, Miguel Indurain resta saldamente in sella al Tour de France. Oliviero Rincon, un colombiano, si aggiudica la tappa (Rominger secondo) ma in classifica non cambia quasi nulla. Nuovo ritardo di Gianni Bugno che però questa volta resiste fino a quattro chilometri dall'arrivo. Oggi il secondo giorno di riposo. Domani la tappa più dura dei Pirenei.

DAL NOSTRO INVIATO - DARIO CECCARELLI

ANDORRA. Il Tour va sulle nuvole, nel cuore dei Pirenei, ma anche da qui l'orizzonte è sempre oscurato dalla onnipresente sagoma di Miguel Indurain. Chiedetelo a Tony Rominger, l'unico che ogni tanto prova a stuzzicarlo. Ormai il nobile profilo dello spagnolo se lo sogna anche di notte. Un incubo: passa via Miguel, lasciammi un pace. Ci vogliono le montagne, si diceva all'inizio del Tour. Le montagne vere, non quelle del Giro d'Italia. Sui picchi della Leggenda, diceva qualche illuso, anche il grande Miguel troverà il suo giorno nero, la maledetta cotta che strozza lo stomaco e svuota le gambe. Bene, guardate l'ordine d'arrivo della prima tappa pirenaica. Dietro il colombiano Oliviero Rincon, lasciato andare perché non preoccupa in classifica, ritroviamo il solito Rominger, il solito Rijs, il solito Jaskula. Indurain, dopo 231 chilometri su e giù per le montagne, l'accompagna al traguardo fresco come una stella alpina senza perdere un centesimo di secondo. Chi invece perde ancora una volta terreno è Gianni Bugno, che a 5 chilometri dall'arrivo rimane staccato dal gruppo della maglia gialla. In totale, un altro minuto e 44" da aggiungere al già pesantissimo fardello che il capitano della Gatorade si trascina da giorni. Ma il dramma è un altro: che in realtà la prova di Bugno è molto meno disastrosa di quelle precedenti. È difatti viene vissuta, all'interno della squadra, come un discreto miglioramento. Insomma, la parola d'ordine è limitare i danni, non finire al tappeto. Una morale poco entusiasmante, ma comunque

comprendibile. La benzina infatti sta finendo per tutti. E i rifornimenti si fanno sempre più difficili. Il discorso, ovviamente, sfiora solo marginalmente su Cronoprotezione Indurain. Lui viaggia su ritmi completamente diversi. E le sue crisi, quando le ha, vengono rese note solo il giorno dopo. Robette. Tanto che non ne approfitta mai nessuno.

Qui al principato d'Andorra sono delusi. Vedrete, dicevano i vip del posto, sulle nostre strade - qualcosa succederà. Ben 64 montagne superano i 2500 metri tanto che nel 1964, l'ultima volta che il Tour passò di qui, il leggendario Jacques Anquetin passò una pesante crisi. Come non detto: Indurain batte anche i guffi locali.

Oggi giorno di riposo prima della apocalittica tappa che congiunge Andorra a St. Lary (321 km con 5 colli e una salita finale con pendenza quasi al 9%). I nostri ex big questo riposo lo vivono con sentimenti contrastanti. Bugno lo considera una benedizione, e questo spiega già tutto: «Spero di recuperare un po' di forze. La mia ambizione? Arrivare al traguardo di St. Lary con Indurain e Rominger. Ad attaccare faccio troppa fatica, difendermi è già tanto. Ritrarmi? No, mai: ci tengo troppo al Tour». Potremmo continuare, ma è meglio consolarsi perché a lasciarli il microfono si fa male da ascoltare.

Claudio Chiappucci, che per stare dietro al ritmo della Banesto deve schiacciare la tavoletta a tutta forza come se guidasse una Panda, vede il riposo come la peste. Il riposo mi spezza il ritmo. È più forte di me. Dopo questo giorno di riposo dovrò battere me stesso. Comunque, anche per me è già tanto stare al loro passo. Questo ciclismo sta diventando troppo duro. Non so come fare certe gente, che in passato non brillava, a spingere così tanto. Io non sono caiato, sono gli altri che vanno molto più forte. Una volta, nell'ultima salita, ho provato ad attaccare. Niente. Mi è anche saltato il rapporto. A questo punto vivo alla giornata. Un bell'ambientino, no? Il funerale si può cominciare. O prendiamo atto, come dice un suveur spiritoso, che ci hanno fatto la Festa (squadra di Andorra che voleva Chiappucci). Quanto al resto, dovremo rassegnarci a parlare più diffusamente di Alvaro Mejia e Zenon Jaskula. I nuovi eroi sono loro. Tempi duri per tutti.

Advertisement for Italia Radio 1st National Festival. Includes dates from July 23 to August 6, locations like Bosco Albergati and Castelfranco Emilia, and details about various events and broadcasts.